

SCHEGGE


Vittoria Bufanio

MEDIO-EDILI

SALARIATI NEL TRECENTO
PIEMONTESE

Gli studi di storia economica e sociale del Medioevo si sono legati, in modo particolare a partire dagli anni sessanta del secolo scorso, al tema del salariato che induceva da un lato a ripensare attraverso categorie più fluide i rapporti di lavoro esistenti la cui varietà era ormai difficile da legare esclusivamente alle logiche di bottega e corporative e alle categorie di maestro, apprendista e garzone (Balestracci 1975; Cherubini 1984). Dall'altro offriva l'opportunità, attraverso uno studio quantitativo delle serie dei salari e dei prezzi dei generi alimentari – metodologia ora messa fortemente in discussione (Hatcher e Stephenson 2018) – di indagare i livelli di vita degli strati più deboli della società sui quali nulla o quasi nulla era noto (de la Roncière 1982; Demade 2011). Parallelamente all'interesse per il salariato nasceva l'interrogativo sul suo effettivo ruolo all'interno della società medievale sul quale la storiografia ha espresso convinzioni discordanti.



Per alcuni studiosi il salario è un dato economicamente e socialmente fondamentale solo nelle società in cui domina il salariato, ossia nella moderna società capitalistica (Hatcher e Stephenson 2018). Altri si sono espressi con posizioni più moderate riconoscendo l'importanza del salariato ma attribuendogli comunque un ruolo marginale nei rapporti economici dell'epoca (Geremek 1968). Altri ancora hanno esposto la convinzione, comune nella storiografia più recente, che invece il salariato ebbe una grande importanza e che il suo studio sia imprescindibile per la comprensione della struttura socio-economica medievale sia delle campagne sia delle città (Arnoux 2009; Epstein 1991; Franceschi 2001). Ad esempio, pur nella consapevolezza che

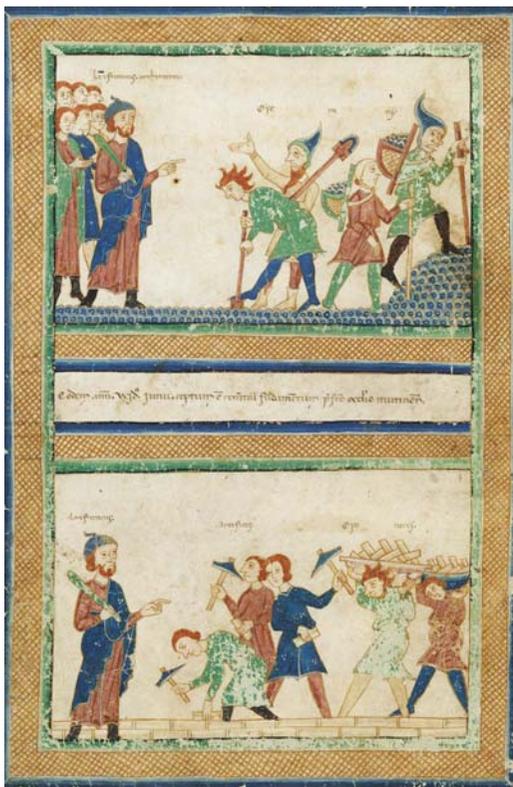
non esistesse un proletariato medievale, nel senso di un ingente numero di persone che dipendevano esclusivamente dal salario, Christopher Dyer, insistette sul fatto che la percezione di un salario era un fenomeno molto diffuso nell'Inghilterra basso medievale dove una grande fetta della popolazione aveva sperimentato almeno una volta nella sua vita il lavoro dipendente (Dyer 1989). Dal momento che i grandi cantieri di costruzione si caratterizzarono sin dalle epoche più risalenti per un ingente utilizzo di manodopera salariata, l'edilizia ha costituito un fecondo campo di studi per queste tematiche. In questo articolo si analizzeranno le dinamiche riguardanti il lavoro in edilizia pubblica in Piemonte durante la prima metà del XIV secolo. A quell'altezza cronologica il principe Filippo I di Savoia-Acaia, il quale dominava su gran parte del Piemonte occidentale, decise di intraprendere una politica monumentale volta a consolidare il suo potere sul territorio attraverso la costruzione di nuovi palazzi di rappresentanza e castelli. La documentazione contabile prodotta in tale occasione e conservata ora presso l'Archivio di stato di Torino costituisce la fonte principale che permette di indagare i rapporti di lavoro all'interno dei cantieri¹. Il caso piemontese è di particolare interesse poiché la committenza principesca poteva far scaturire rapporti di lavoro peculiari in relazione al fatto che per le maestranze Filippo I non era soltanto un datore di lavoro ma esercitava su di loro anche un potere di tipo pubblico che generava quindi forme ulteriori di dipendenza.

LA DIPENDENZA POLITICA E IL LAVORO GRATUITO

Uno dei presupposti su cui si fonda il lavoro salariato moderno è il lavoro libero e il suo libero scambio con un'altra merce: il denaro (Marx 1967). Per questo motivo uno dei temi cardine del dibattito sull'esistenza e l'incidenza del lavoro salariato nel Medioevo poggia sulle considerazioni in merito alla permanenza del lavoro obbligato e gratuito. Nei cantieri edili il ricorso al lavoro non retribuito era una condizione estremamente rara ma alcune eccezioni, come quella piemontese, spingono a interrogarsi con maggiore accuratezza sul tema (Pinto 2008). Le dedizioni che Filippo I aveva siglato al momento dell'annessione dei diversi centri piemontesi prevedevano il mantenimento di alcuni diritti di tipo feudale che riguardavano anche la fornitura, da parte delle comunità, di prestazioni d'opera gratuite, chiamate nelle fonti *royde*². All'occasione di un'opera di edilizia pubblica tale prerogativa si realizzava concretamente nella richiesta di braccia per i lavori meno specializzati. Uno degli esempi più noti alla storiografia è quello relativo alle fondamenta del castello di Fossano le

¹ Archivio di stato di Torino (AsTo), Sezioni riunite, Camera dei conti di Piemonte, Conti delle castellanie, art. 1-85 (AsTo, Sr, Cc).

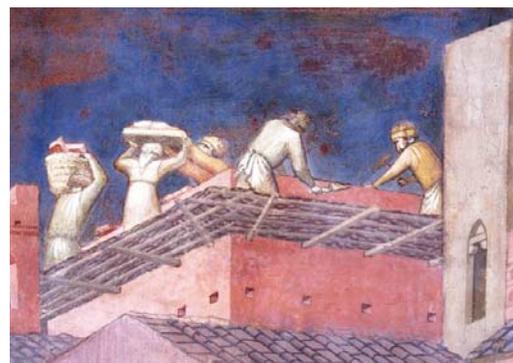
² *Gli statuti di Pinerolo* a cura di D. Segati, in «MHP», Vol. XX. *Leges municipales* IV, pp. 5-281. Cap. 199. *De royds*, p.72.



Architetto e operai, Historia Foundationis Cathedralis Mutinensis. Relatio de Innovatione Ecclesie Sancti Geminiani ac de Translatione Eius Beatissimi Corporis, codice miniato, Modena, Archivio capitolare, XII-XIII sec.

⁽³⁾ AsTo, Sr, Cc, Pinerolo, art. 60, par. 2.

quali vennero scavate grazie al lavoro di 1.503 manovali, 280 dei quali prestarono la loro opera gratuitamente (Carità 1985). Oltre che nel caso di Fossano, Filippo d'Acacia ne fece uso costantemente nei cantieri di tutto il principato soprattutto per le operazioni di trasporto³. La *royda* costituiva una grande opportunità per il principe per abbattere i costi di trasporto che spesso, insieme all'acquisto dei materiali, erano la spesa che più gravava sul finanziamento della costruzione. La convenienza per la committenza è evidente ma cosa significava per i lavoratori essere assunti come prestatori di *royde*? Il fatto che per il principe quel tipo di lavoro fosse a costo zero non vuol dire che fosse un lavoro gratuito. La richiesta di *royde*, infatti, non ricadeva sul singolo abitante ma sull'intera comunità, rappresentata dal suo consiglio, il quale si preoccupava di



Muratori al lavoro, Allegoria ed effetti del buono e del cattivo governo, Ambrogio Lorenzetti, dettaglio dell'affresco, 1338-1339, Siena - Palazzo Pubblico, Sala dei Nove

nominare coloro che le avrebbero eseguite e di stabilire i compensi che sarebbero stati corrisposti⁴. Il lavoro, benché retribuito, rimaneva a carattere coatto e il compenso poco o per nulla suscettibile di contrattazione. Nei verbali del consiglio comunale di Torino è ricordato di frequente che il comune poteva obbligare (*compellere*) coloro che erano stati nominati per le operazioni di trasporto e farlo escludendo ogni possibilità di contrattazione del salario⁵. In momenti di particolare difficoltà economica, nei quali il comune non possedeva la liquidità per poter saldare immediatamente i salari dei precettati, questi venivano corrisposti attraverso uno sconto sull'imposta diretta, la taglia⁶. Analizzate da un'altra prospettiva le *royde* sono anche un fattore che la storiografia definirebbe extraeconomico e per questo in grado di turbare gli equilibri del mercato del lavoro. Più precisamente, l'impiego di molta manodopera "a costo zero" avrebbe potuto far diminuire il costo del lavoro permettendo alla committenza di offrire salari inferiori al resto della manodopera. Verificando però l'andamento dei salari durante la possibile variazione annuale all'interno di ogni realtà, in concomitanza con i momenti in cui erano maggiormente utilizzate le *royde*, non sembra che queste abbiano influito sui livelli salariali le cui variazioni dipendevano da tutt'altri fattori⁷.

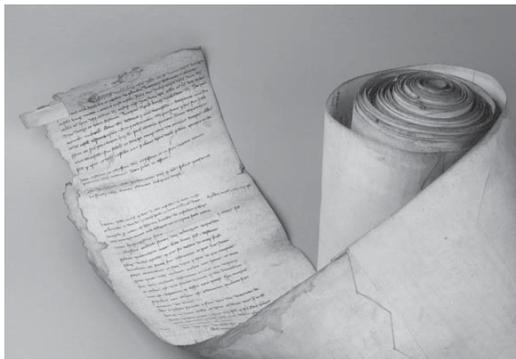
⁽⁴⁾ *Libri consiliorum 1351-1353*, Fonti/4, a cura di M. Baima, Archivio storico della città di Torino, 1999 (d'ora in poi *Ordinati 1351-1353*), pp. 48-49.

⁽⁵⁾ *Ordinati 1351-1353* (19/11/1352), p. 120;

(17/11/1353), p. 163.

⁽⁶⁾ *Ordinati*, 1365-1366, p. 114.

⁽⁷⁾ AsTo, Sr, Cc, Pinerolo, art. 60, par. 2, rot. 1, f. i.



Esempio di rotolo di contabilità delle castellanie sabaude, Comptes de la châtellenie de bâgé (Ain), 1351-1352

LE MODALITÀ DI INGAGGIO E L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Il lavoro come quello delle *royde* che non prevedeva margini di contrattazione era comunque fortemente minoritario. La gran parte dei maestri e dei manovali presenti in cantiere avevano stipulato accordi scritti o non scritti con

la committenza che assumevano tre forme principali: l'assunzione che prevedeva un salario giornaliero, una remunerazione a cottimo oppure un contratto in appalto nel quale era stabilito sin da principio il compenso complessivo per la prestazione richiesta. Si deve però precisare che non esistevano accordi che prevedevano l'appalto totale dei lavori e una delega completa delle responsabilità a un singolo lavoratore. Infatti, la scarsità di capitali che i maestri dell'edilizia avevano a disposizione impediva loro il decollo di una vera e propria attività imprenditoriale e di farsi carico della totalità delle spese che era necessario affrontare e che riguardavano sia l'acquisto dei materiali sia il pagamento della manodopera. Si deve inoltre tenere conto che, per motivi di conservazione documentaria, gli studi sull'edilizia medievale riguardano principalmente costruzioni di ingente entità che richiedevano uno sforzo finanziario cospicuo. Quest'ultimo poteva essere affrontato soltanto da soggetti istituzionali che esercitavano diritti di prelievo fiscale sulla popolazione ovvero da enti ecclesiastici in grado di drenare finanziamenti dall'intera comunità cristiana anche sotto forma di libere donazioni da parte dei fedeli (Grillo 2017). Ciò non significa che nell'organizzazione dei lavori non ci fossero personalità particolarmente specializzate a cui erano affidati importanti ruoli di direzione. L'entità delle loro responsabilità e quindi anche le tipologie di accordi stipulati con la committenza dipesero molto dal mutamento che vi fu nella gestione organizzativa dei cantieri. Nei primissimi anni, la direzione dei lavori risultava fortemente centralizzata e il funzionario principesco responsabile dei progetti edilizi aveva un rapporto diretto con la maggior parte dei lavoratori con i quali stipulava accordi singoli che prevedevano ingaggi di breve periodo e remunerati attraverso un salario calcolato su base giornaliera. Il lavoro dipendente e salariato era una condizione condivisa da pressoché tutti i lavoratori, anche se con modalità e livelli di retribuzione differenti. Ne è uno specchio il cantiere di Pinerolo del 1314 dove anche per i

ruoli tecnici più importanti che prevedevano una maggiore autonomia e specializzazione erano previsti salari calcolati su base giornaliera e i contratti stipulati non prevedevano che i maestri si facessero carico né dell'anticipo dei costi dei materiali e degli strumenti del lavoro, né tantomeno di reclutare e remunerare i loro collaboratori⁸. Un primo sviluppo in direzione di una maggiore delega di responsabilità ai maestri si ebbe intorno al 1317 quando prese avvio l'attività edilizia nel sito di Torino (Monetti e Ressa 1982). La quasi totalità delle attività interne al cantiere era stata delegata a un unico maestro e il committente era incaricato di gestire esclusivamente le operazioni di approvvigionamento delle materie prime. Questa divisione di compiti è chiaramente enunciata dal contratto stipulato tra il maestro in questione, Germano da Casale Monferrato, e il principe Filippo nel gennaio del 1318. L'accordo descrive le obbligazioni di entrambe le parti e stabilisce un sistema di misure condiviso. Il maestro Germano era obbligato a lavorare esclusivamente per il cantiere di Torino per edificare «*omnes muros utiles et necessarios, et eciam voluntarios, quos ipse dominus princeps ibi facere fieri voluerit*». Il principe, dal canto suo, prometteva di garantire il costante approvvigionamento di pietre, mattoni, calce e sabbia al cantiere nelle misure e tempistiche scelte dal maestro.

All'interno del cantiere Germano organizzava il folto numero di maestri e manovali che insieme a lui erano arrivati a Torino da Casale Monferrato. Negoziava e mediava i rapporti fra questi e la committenza in materia di stipendi e forniture di abiti e generi alimentari (Monetti e Ressa 1982). Le fonti qualificano Germano come *magister murator* ma i suoi ruoli eterogenei fanno sì che egli si imponga al di là del suo ruolo di professionista della costruzione come un esperto capace di valutare la quantità di materiali necessari, le competenze degli uomini e di trovare delle soluzioni economiche a problemi tecnici. Possedeva le competenze tecniche e anche quelle gestionali che gli permettevano di reclutare i lavoratori, assegnare i compiti e liquidare gli stipendi. Più che un "capo mastro" si configurava come un vero e proprio "capo cantiere". Il caso del maestro Germano da Casale Monferrato è piuttosto significativo perché fu il primo tentativo di delegare importanti responsabilità dirigenziali, sebbene all'interno di un contratto le cui clausole erano rigidamente definite e in cui l'autorità decisionale del principe era ribadita a più riprese. Nei cantieri successivi l'utilizzazione di contratti che prevedevano una maggiore delega di responsabilità, come l'appalto o il cottimo, incrementò ulteriormente mostrando altresì una chiara capacità di quantificare e stabilire costi e tempi del processo di costruzione. Tale pratica si consolidò però solo a partire dagli anni del cantiere di Fossano. L'ampliamento delle fortificazioni di Fossano coinvolse il principe dal maggio 1324 a dicembre 1327 e rappresentò l'opera più consistente nella quale egli si impegnò (Falco

⁸ AsTo, Sr, Cc, Pinerolo, art. 60, par. 2.

1936). Una figura comparabile a quella di Germano era presente anche nel cantiere di Fossano. Si tratta del maestro Bonardino di Savigliano, il cui contratto prevedeva la delega a quest'ultimo dei lavori di direzione cantieristica per i primi due anni di attività e un compenso di 4904 lire, con il quale Bonardino avrebbe dovuto remunerare anche i suoi collaboratori e sottoposti (Falco 1936). In altre parole, il maestro muratore era anche in questa occasione l'unico responsabile dell'avanzamento dei lavori. La mole dell'opera, sia dal punto di vista economico sia per impiego di manodopera e di sforzo finanziario, richiedeva senz'altro la scelta fra una struttura più complessa della macchina amministrativa o una maggiore delega di responsabilità. La decisione cadde su quest'ultima opzione e lo dimostrano i numerosi contratti in appalto e a cottimo stipulati con le maestranze. L'abilità di quantificare il lavoro e stimare i costi divenne un fattore essenziale per lo svolgimento dell'attività edilizia. La delega di importanti responsabilità ai capi mastri permise inoltre al principe di liberare energie da investire in un processo di razionalizzazione dell'attività che interessò anche il perfezionamento dei piani logistici.

Contemporaneamente nei cantieri di Filippo d'Acaia, sul finire del terzo decennio del XIV secolo, alcuni capi mastri da semplici esperti tecnici erano diventati veri e propri capi cantiere sempre più prossimi all'idea moderna di "ingegnere" e "architetto" (Chapelot 2001). Come mostrano bene le vicende dei maestri Germano da Casale e Bonardino da Savigliano, erano loro affidati ingenti quantitativi di denaro che gestivano con una certa autonomia. Questo significò da un lato un alleggerimento del peso dei compiti gestionali, che ricadevano sempre più spesso sulle spalle dei maestri, e dall'altro uno snellimento delle pratiche amministrative. Tali sviluppi portarono a una più netta distinzione fra compiti tecnico-dirigenziali e mansioni più prettamente "burocratiche" e a una direzione del cantiere che, superata la gestione accentrata, faceva della delega la sua forza. Il nuovo ruolo di queste figure, i *maîtres d'œuvre*, ebbe significative ripercussioni sulle forme di ingaggio scelte. Una maggiore delega delle responsabilità voleva dire un conseguente maggior utilizzo di contratti a cottimo a discapito di quelli a giornata. Ciò è particolarmente interessante perché per altre aree un notevole sviluppo del lavoro a cottimo si ebbe soltanto alla metà del secolo XIV e la storiografia ha legato questo cambiamento agli sconvolgimenti seguiti all'arrivo della peste. Il forte calo demografico avrebbe provocato da un lato un mercato del lavoro più favorevole che offriva ai maestri maggiori opportunità, anche imprenditoriali. Dall'altro, dato il conseguente rialzo dei salari per la scarsità della manodopera, i committenti avrebbero avuto tutto l'interesse a ricorrere al lavoro a cottimo, che riduceva la conflittualità tra lavoratori e datori di lavoro scaricando sui maestri-imprenditori gli oneri dell'assunzione della manodopera (Pinto 2008).

Il fatto che tale fenomeno si possa osservare per i cantieri piemontesi

in tempi più risalenti riporta a ragionare sull'importanza di prestare attenzione non soltanto ai grandi momenti di rottura avvenuti a causa di fattori esterni, ma anche a quelle dinamiche sociali evidenti a livello locale che si nutrono, in questo caso, dei rapporti tra datore di lavoro e lavoratore. Uno sguardo più attento a tali rapporti è pure un antidoto al rischio di riversare in maniera troppo meccanica le dinamiche politiche su quelle economico-sociali. Come si è visto, se è vero che sugli individui pesavano rapporti di dipendenza politica che ne limitavano in alcuni casi la libertà, è altrettanto vero che essi erano esercitati piuttosto raramente. Inoltre, dal punto di vista della forza lavoro questo non implicava in nessun caso la prestazione di un lavoro gratuito e neanche mutamenti significativi nel mercato del lavoro. Quest'ultimo aveva ormai dinamiche proprie con le quali erano piuttosto le autorità istituzionali a dover fare i conti. La società del XIV secolo era una società complessa nella quale esistevano rapporti di forza ben stabiliti che influenzavano inevitabilmente le relazioni sociali, ma a cui non si può più guardare come a relazioni unidirezionali nei quali gli individui e i lavoratori subivano passivamente le decisioni prese altrove.

BIBLIOGRAFIA

ZAPRUDE 56

Arnoux, M.

(2009) *Relation salariale et temps du travail dans l'industrie médiévale*, «Le Moyen Age», 115, pp. 557-581.

Balestracci, D.

(1975) *‘Li lavoratori non cognosciuti’. Il salariato in una città medievale (Siena 1340-1344)*, «Buletino Senese di Storia Patria», 82/83, pp. 67-157.

Carità, G. (a cura di)

(1985) *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, Cassa di Risparmio di Fossano, Fossano.

Chapelot, O. (a cura di)

(2001) *Du projet au chantier. Maîtres d'ouvrage et maître d'œuvre aux xive-xvie siècles*, Éditions de l'EHESS, Parigi.

Cherubini, G.

(1984) *I lavoratori nell'Italia dei secoli XIII-XV: considerazioni storiografiche e prospettive di ricerca*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*. Decimo convegno internazionale del centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia (9-13 ottobre 1981), Pistoia.

de La Roncière, Ch.-M.

(1982) *Prix et salaires à Florence au XIVe siècle (1298-1380)*, École Française de Rome, Roma.

Demade, J.

(2011) *Produire un fait scientifique. La méthodologie de l'histoire des prix entre structures académiques et enjeux intellectuels (milieu XIXe-milieu XXe)*, CNRS.

Dyer, Ch.

(1989) *Standard of living in the Later Middle Ages. Social change in England, c. 1200-1520*, Cambridge University Press, Cambridge.

Epstein, S.A.

(1991) *Wage Labor and Guilds in Medieval Europe*, University of North Carolina Press, Chapel Hill.

Falco, G.

(1936) *Sulla costruzione del castello di Fossano (1324-1332)*, Torino.

Franceschi, F.

(2001) *I salariati, in Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII-metà XIV)*, 17° Convegno internazionale di studi di Pistoia, 14-17 maggio 1999, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia.

Grillo, P.

(2017) *Nascita di una Cattedrale: 1386-1418, la fondazione del duomo di Milano*, Mondadori, Milano.

Hatcher, J. e Stephenson Z. (a cura di)

(2018) *Seven Centuries of Unreal Wages. The Unreliable Data, Sources and Methods that have been used for Measuring Standards of Living in the Past*, Palgrave MacMillan, Londra.

Marx, K.

(1967) *Forme economiche precapitalistiche*, Editori Riuniti, Roma.

Monetti, F. e Ressa, F.

(1982) *La costruzione del castello di Torino. Oggi palazzo Madama*, Bottega d'Erasmus, Torino.

Pinto, G.

(2008) *Il lavoro, la povertà, l'assistenza: ricerche sulla società medievale*, Viella, Roma.

BRANCA, BRANCA, BRANCA